Creare SORRISI

Presentiamo tre Ong che si muovono su terreni diversi, ognuno con la sua peculiarità e le sue esigenze, ma con scopi e obiettivi assai simili. La 'formazione' infatti si rivela lo strumento chiave per il futuro, che permette agli abitanti del mondo meno sviluppato di vivere dignitosamente e lavorare sul posto, arma potente per combattere i lati oscuri della miseria e dell'ignoranza.



SOPRA, OPERE D'ARTE A CASA DOS CURUMINS; INSIEME AGLI ALLIEVI, SULLA SINISTRA ADRIANA EISENHARDT, CHE INSIEME AL MARITO ALBERTO, HA DATO ORIGINE ALL'ATTIVITÀ IN BRASILE

Casa dos Curumins

Per ogni storia c'è sempre un inizio, magari banale. L'inizio in questo caso ha un nome, Bruno, un ragazzino della favela di Pedreira che al regista ticinese Alberto Eisenhardt, andato anni fa a girare un documentario sul luogo, disse: «Se mi dai una possibilità, io ce la posso fare!». Preghiera che per mesi ha continuato a martellare nel cuore e nella testa del regista. Questa 'favela' della città di San Paolo dove il tasso di omicidi, criminalità e traffico di droga risultano tra i più elevati e un terzo della popolazione vive in insediamenti precari. Un'area considerata ad elevata vulnerabilità sociale, dove in pratica non c'è speranza al di fuori della delinquenza. Sull'onda di quella fatidica richiesta, il regista e la moglie Adriana, brasiliana di origine e avvocato, nel 2005, decidono di passare ai fatti, creando l'associazione senza scopo di lucro 'Casa dos Curumins' una Ong brasiliana con sede a San Paolo, riconosciuta di utilità pubblica federale, municipale e come Organizzazione Filantropica (www.casadoscurumins.org). Un'associazione con uno scopo generale e una missione: sostenere con mezzi finanziari e morali organizzazioni umanitarie, sociali, educative e culturali destinate a bambini bisognosi locali; in pratica, far acquisire competenze, abilità scolastiche e professionali a bambini e ragazzi di un contesto difficile e fornire loro modelli educativi fruttuosi in modo da formare esseri umani completi, possibilmente felici, capaci di vivere in sintonia con il prossimo e l'ambiente. Per offrire sostegno finanziario ai progetti sviluppati dall'associazione brasiliana viene inoltre creata a Vezia un'omonima associazione di diritto svizzero. La 'Casa dos Curumins', un complesso di costruzioni con giardino ai bordi della favela, è il braccio educativo operativo; mentre, al di qua dell'Atlantico, in Canton Ticino, c'è la rete dei sostenitori, che si attivano in vari modi per sostenere e portare avanti i progetti e le varie iniziative. Dai pochissimi bambini iniziali, si è passati oggi a oltre 450, quindi in 13 anni di attività l'Associazione brasiliana ha accolto e educato centinaia di bambini e ragazzi, ha offerto sostegno a famiglie in situazioni disagiate, ottenendo riconoscimento e sostegno finanziario da parte del governo municipale e statale di San Paolo. «Mio marito ed io», dice Adriana Eisenhardt, «trascorriamo diversi mesi in Brasile, occupandoci direttamente del coordinamento e degli sviluppi dei vari progetti. Che nell'arco degli anni si sono ingranditi e hanno coinvolto tutte le età, dai piccolissimi nell'asilo nido, a scolari e adolescenti e pure gli anziani, i nonni, cento dei quali possono frequentare corsi di ginnastica, ballo e canto corale». La Casa dos Curumins a San Paolo è un'oasi di serenità in mezzo allo sfacelo. Amata, corteggiata, ci sono liste di attesa da parte di genitori che, spesso solo madri, si sono resi conto che da lì passa il riscatto dei loro figli, che ottengono un'educazione da parte di insegnanti qualificati che li 'formano' e li preparano alla vita nel rispetto del prossimo. Oggi tra forza-educativa e forza-lavoro, sono sessanta i dipendenti della Casa, persone che così hanno un'occupazione che non solo migliora il loro livello di vita ma è esempio e sprone anche per altri, ad attivarsi, fare, studiare, ad avere speranza. Giornalmente nella bella e curatissima struttura, la Casa accoglie un asilo nido, una scuola e un doposcuola per bambini e ragazzi, fino a 15 anni. Dal 2016, l'associazione ha dato vita alla scuola di musica Quarteirão da Musica (www.quarteiraodamusica.org), che offre corsi gratuiti a centoquaranta ragazzi della comunità della Pedreira che non hanno accesso ad alcun tipo di formazione culturale. La casa della Musica, importante mezzo che permette di avere un futuro a ragazzi che magari non hanno altre doti, ha un grande successo. Suonare uno strumento, anche in una chiesa, cantare in un coro, pur con una paga minima, permette la sopravvivenza. Per questo sono stati creati una banda e un coro, che a San Paolo hanno già potuto esibirsi di fronte a migliaia di persone, esibizione applauditissima alla quale hanno partecipato musicisti brasiliani di fama internazionale come Marco Lobo e Michael Pipoquinha, e i ticinesi Alice Mondia e Sebalter, che è anche il padrino del Quarteirão da Música. Con l'aiuto di famiglie ticinesi, l'Associazione è riuscita ad avere i soldi per fare anche una sala di registrazione. «Abbiamo trasportato dalla Svizzera tantissimi strumenti musicali ricevuti da amici, a cominciare dai flauti dei nostri figli», spiega Claudia Zorloni Garzoni, sostenitrice del progetto dal territorio elvetico fin dalla prima ora insieme alla sua famiglia e ad un plotone di tanti amici e padrini pieni di entusiasmo, di solidarietà e di amore, che si ingrossa man mano che scorrono gli anni.



SOPRA, CLAUDIA ZORLONI GARZONI SOSTENITRICE CON LA SUA FAMIGLIA DEL PROGETTO IN TERRITORIO ELVETICO, INSIEME A DUE BIMBI DELLA CASA DOS CURUMINS DI SAN PAOLO

È necessario che sia così, perché gli impegni di cui si è fatta carico l'Associazione continuano, ed è ovvio che bisogna far loro fronte. Il padrinato è importante: all'educazione di un bambino si può contribuire con un piccolo contributo mensile seguendo passo passo la sua evoluzione e avendo la soddisfazione di constatarne i progressi.

Nel contesto difficile della favela, la Casa riscuote il rispetto di tutti, anzi è protetta dalla comunità. Sapere che un figlio non è per strada in balia di droga, prostituzione e delinquenza, ma è invece all'interno di una struttura chiusa dove ha accesso a pasti equilibrati e ad un'educazione con sani principi, per un genitore è il massimo. Dei primi bambini, grazie a borse di studio, già sei giovani sono laureati e altri che ancora frequentano l'Università si mantengono anche lavorando con piccoli lavori, tangibile frutto dell'ottima educazione.

L'ultima "scoperta" è la versatilità di alcuni ragazzi che frequentano la Casa che, avuto in mano un pennello, hanno creato delle vere opere d'arte, trasportando su tela tutto quanto il cuore e la fantasia loro suggerivano. Il risultato? Quadri stupendi che nella scorsa primavera a Lugano e a Locarno sono stati immediatamente sold out in favore dell'Associazione, alla quale è stato versato il ricavato. Altri quadri stanno arrivando. Incredibile la forza che emana da questi dipinti, una forza che evidentemente queste creature hanno interiorizzato, per farla esplodere non solo su tela ma sicuramente anche nella vita.

Nuovo Fiore in Africa

La coinvolgente storia che stiamo per raccontare inizia con due suore operanti una in Etiopia, nella periferia di Addis Abeba, e l'altra a Lugano. Suor Pina, che da anni ha fatto dell'Africa la sua casa, si ritrova con un terreno regalato dallo Stato Etiope per la costruzione di una scuola, con il problema che se entro breve termine l'edificio non fosse stato eretto il terreno sarebbe stato confiscato. Poteva rimanere in sospeso tale appello? Assolutamente no, e infatti è stato ascoltato dalla famiglia Braglia, papà Riccardo, mamma Giusy, ed i loro figli Gabriele e Giacomo che, in nell'anno 2007, con un viaggio da Lugano ad Addis Abeba hanno colto personalmente l'occasione di sostenere il loro primo progetto: la costruzione di una scuola materna e di una scuola elementare a Bole Bulbula, un quartiere periferico della capitale etiope. Dopo quattro anni di attivo impegno, di viaggi e di controlli sull'andamento dei lavori, la grande decisione: dar vita ad un progetto più ambizioso. Nasce così nel 2011 la Fondazione Nuovo Fiore in Africa (www.nuovofioreinafrica.org), che si propone opere e programmi capaci di sviluppare e facilitare opportunità educative a bambini, adolescenti e giovani in Etiopia, e in alcuni altri Paesi del continente africano. Per statuto, Nuovo Fiore in Africa è una Fondazione di erogazione, si propone cioè di finanziare progetti realizzati in collaborazione con Enti ed Associazioni locali. Infatti la Fondazione, la quale non ha scopo di lucro e non persegue fini commerciali e oltre a Giusy e Riccardo Braglia comprende altri cinque membri indipendenti del Consiglio di Fondazione, ha compreso sin dall'inizio che progettare in proprio sarebbe stato complicato e ha preferito seguire la strada del finanziamento e gestione dei progetti elaborati con altre organizzazioni non governative (ONG), o Congregazioni religiose operative sul posto, garanti quindi anche di una continuità futura dei progetti stessi. Organizzazioni che negli ultimi dieci anni sono già in parte riuscite a migliorare le condizioni di estrema povertà di alcune popolazioni, attraverso la promozione e l'incoraggiamento dell'istruzione, permettendo con il loro sostegno di sviluppare competenze, in modo che più persone si possano inserire nel mondo del lavoro ad ogni livello professionale. Nuovo Fiore in Africa si è imposta come linea guida di portare a termine i progetti prima di iniziarne altri e limitarsi a non seguirne più di tre principali per volta. Il successo è stato immediato. «La nostra forza è basata sulla fiducia e sul passaparola», spiega Riccardo Braglia. «Siamo una piccola Fondazione a carattere familiare e i nostri donatori, privati e aziende, credono in noi per la nostra totale trasparenza e per l'impegno con il quale portiamo a termine quello che iniziamo". Per sostenere la Fondazione, vengono organizzati svariati eventi a cui partecipano amici e conoscenti, che a loro volta ne coinvolgono altri: persone generose che prendono a cuore i progetti. "Siamo principalmente attivi sul territorio ticinese sia con la nostra Serata di Beneficenza Natalizia che con la nostra presenza al mercatino luganese di Natale" continua Riccardo Braglia. "Con questi due momenti importanti riusciamo a raccogliere la metà dei fondi che annualmente vengono impiegati nei vari progetti".





La Fondazione Nuovo Fiore in Africa è riconosciuta dalla Confederazione e dal 2016 è membro della Fosit, la Federazione che riunisce una sessantina di ONG della Svizzera Italiana. La cronologia dei progetti portati a termine in una decina di anni è notevole: al primo progetto, l'asilo di Bole Bulbula, si sono aggiunte le elementari, le medie, un salone multiuso e, da settembre 2018, il liceo. Il ciclo di studi è quindi completato. Non manca nulla, dalle palestre, ai laboratori, le biblioteche, le aule d'informatica e qualsiasi altro supporto scolastico. I ragazzi, al termine dei loro studi, sono tutti in grado di parlare l'inglese in modo fluente. Inoltre, 5 anni fa, la scuola ha vinto il premio del British Council come miglior scuola in Etiopia.



Anno dopo anno, l'operato della Fondazione Nuovo Fiore in Africa si è allargato anche ad altri villaggi dell'Etiopia. Oltre ad Addis Abeba, hanno portato a termine progetti a Zway, Adamitullu, Dilla, Pugnido, Gambella, Makanissa, Hosanna, Dida, Adua e Dire Daua (in collaborazione con SOS Villaggi dei Bambini) e Bahir Dar (in collaborazione con Helvetas Swiss Intercooperation a favore del Progetto SKY). A seconda dei casi, si tratta di ampliamenti o di intere costruzioni di scuole materne, elementari, medie, superiori o dormitori con i relativi servizi igienici e talvolta pozzi per l'acqua. In altri casi è stato finanziato l'arredamento di aule, biblioteche sale di informatica e laboratori di chimica, fisica e biologia, mentre in altri ancora si tratta di programmi di alfabetizzazione e di corsi di formazione professionale.

I vari progetti sopraccitati sono stati realizzati, nel corso degli anni, anche nella Repubblica del Congo, in Gabon e Sud Sudan.

In Ghana invece, in collaborazione con OAfrica, stanno seguendo un progetto triennale per favorire lo sviluppo educativo, psicologico e sociale di giovani orfani in condizioni di estrema vulnerabilità ed in Togo stanno aiutando ad ultimare un centro di formazione professionale. L'ultimissimo progetto, per il momento, si trova in un villaggio rurale e remoto del Madagascar, Amparamanina, e riguarda l'educazione di bambini provenienti da famiglie particolarmente povere e svantaggiate. C'è da rimanere senza fiato solo a scorrere tanto lavoro. Lavoro che coinvolge in prima persona tutta la famiglia Braglia, compresi i due ragazzi che si recano in Africa periodicamente per seguire i vari progetti, sviluppando un attaccamento e un amore tenace per la causa. Giacomo, appassionato fotografo, trascorrendo momenti preziosi a fianco dei giovani del luogo, durante stage estivi ha realizzato una serie di foto suggestive sulle sue esperienze etiopi, alcune delle quali esposte in due mostre fotografiche londinesi. Tutti coinvolti quindi in famiglia, anche Gabriele che più volte, durante le vacanze estive, ha trascorso lunghi periodi in Africa. "I volontari sono sempre benvenuti", dice Giusy Braglia, "soprattutto nel periodo estivo, per insegnare inglese, matematica, arte, musica, sport e informatica. Un'esperienza di volontariato con noi in Etiopia serve non solo ad aiutare i nostri progetti, ma apre la visione a realtà lontane dal nostro benessere". Il compito principale di Giusy è l'organizzazione di eventi e la raccolta di fondi un compito non sempre facile e di grande responsabilità, ma che lei svolge con grande tenacia ed entusiasmo: «Mi emoziona sapere di poter aiutare la crescita di altri quattordicimila figli, oltre ai miei due!».

Questo è lo spirito umano che in seno alla fondazione muove l'operato di Giusy. Da qualche anno, si è inserita nella Fondazione Alice Vanossi, assistita dal collega Michele Stopper, i quali si occupano della gestione dei progetti, del follow up e viaggiano tra la Svizzera e l'Africa diverse volte l'anno. Un bel team battagliero, in aiuto ad un paese che, come molti altri in Africa, sta esplodendo demograficamente. «Quando siamo arrivati noi», racconta Riccardo Braglia, «L'Etiopia era abitata da 82 milioni di persone, ora sono 110 milioni, di cui 40 milioni sono sotto la soglia dei vent'anni; ecco la ragione della necessità di scuole, formazione, educazione e posti di lavoro. Le giovani menti di oggi sono il futuro di domani ed è un impegno sociale che riguarda tutti noi».

SOPRA, RICCARDO BRAGLIA, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE NUOVO FIORE IN AFRICA INSIEME AD UN GRUPPO DI BAMBINI IN OCCASIONE DELLA INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA DI BOLE BULBULA IN ETIOPIA

A SINISTRA, ALTRE IMMAGINI DELLA INAUGURAZIONE



SOPRA,
KATHRINE KELLER
IDEATRICE
DELL'ASSOCIAZIONE
MABAWA,
ALI PER L'AFRICA

Mabawa, Ali per l'Africa

Era solo una fotografia, ma diceva tutto: la disperazione, lo sconforto, il bisogno di speranza. Talvolta basta poco per mettere in movimento meccanismi che spingono ad agire.

Una spinta alla quale Katrine Keller non si è sottratta quando venti anni fa ha cominciato, organizzando un locale-scuola, per aiutare i bambini di un bidonville di Bukavu in Congo RDC, un paese dilaniato da 30 anni di guerre e ribellioni, tuttora in subbuglio.

Allora, ma anche adesso, la via più breve per recarsi in quel posto doveva necessariamente passare per il Rwanda, paese reduce da una guerra fratricida tra Tutsi e Hutu, un genocidio che aveva messo la regione in ginocchio. Durante uno dei trasferimenti, una lunga strada, quattro ore da Kigali più alcune ora di 'pista', talvolta asciutta ma spesso fangosa, Katrine si imbatte in un poverissimo villaggio nella regione dei Grandi Laghi, Nyamyumba, baracche abitate da sopravvissuti che non avevano proprio nulla e vivevano di stenti. Un paesaggio bellissimo, verdi colline a distesa d'occhio, ma nient'altro. A duemila metri, freddo: niente coperte, né acqua, né colture, né scuole, né servizi o comfort di nessun genere e soprattutto nessuna speranza. Sguardi muti e tristi.

Chi conosce Katrine sa che non molla. Al ritorno riunisce un gruppo di amici e conoscenti, racconta e nasce il progetto. Si comincia dalla ricostruzione di alcune case fatiscenti. Si mette in moto un meccanismo virtuoso e man mano che si manifestano le esigenze si cerca di fare qualcosa.

Da gennaio 2004, per dare una veste ufficiale all'impegno preso, e davanti alla crescita esponenziale delle attività, nasce l'Associazione svizzera Mabawa 'Ali per l'Africa' (www.mabawa.org), con sede a Vezia, riconosciuta anche dalla Fosit.

Mabawa si propone di dare alle comunità, in questo caso a Nyamyumba, uno sviluppo sostenibile, coinvolgendo e stimolando i locali in prima persona, affidando loro la responsabilità, controllata, delle loro decisioni. Un impegno che permetta di far ritrovare a chi vi abita una autonomia e una vita dignitosa.

Oggi, 2018, si può constatare che la visione era giusta. «Uno sviluppo, se sostenibile, non deve creare alcun tipo di dipendenza estranea», spiega Katrine Keller, «bensì si deve concentrare sulla massimizzazione delle risorse già presenti, ossia il capitale sociale e umano, unica forza vera ed inesauribile di qualsiasi realtà rurale».

Mabawa agisce su più filoni proseguendo a tappe, mettendo in atto opere che la gente di Nyamyumba, dopo un minimo di istruzione, è in grado di portare avanti da sé. Nulla di estraneo viene imposto nella semplicità quotidiana della vita della comunità, proprio per non creare nessun nuovo bisogno.

Il lavoro è tanto, ma presto si vedono i primi risultati e i primi sorrisi. Nel 2005 è ripristinato l'acquedotto, prima non agibile, e comincia la distribuzione delle prime mucche. Un paio di anni dopo nelle colline circostanti si cominciano a dissodare a mano le' terrazze' per la raccolta agricola. Il terreno infatti, data la forte erosione dovuta alle piogge era poverissimo. Oggi non più. Sempre passo, passo, sempre a misura, non si contano i progressi fatti in ogni ambito. Oltre alle case, nascono una panetteria, una cooperativa, una stalla pilota. Agli abitanti vengono distribuite anche galline e capre. Il piccolo dispensario esistente gestito dal Governo con infermieri e assistenti ruandesi serve 15 mila persone dell'area ed è spesso visitato da medici di varie discipline che vengono dalla Svizzera e dall'Italia. Infatti nel 2007 nasce anche Mabawa Italia con sede a Milano. Nel 2012, viene allestito uno studio dentistico e nel 2015 un centro di ginecologia al quale si aggiunge nel 2017 un ecografo, importante perché l'ospedale più vicino è lontano e su strada sterrata. Nel 2016 parte un centro per la cura dell'epilessia e da ultimo nasce un centro per la diagnosi e la cura dell'ipertensione, molto presente nelle regioni rurali in Africa.

«Un progetto», afferma con orgoglio Katrine Keller, «che ha ottenuto due importantissimi riconoscimenti: abbiamo 'l'endorsement' della





SOPRA DALL'ALTO, LA COLLINA DI NYAMYUMBA IN RUANDA, DOVE L'ASSOCIAZIONE MABAWA HA LAVORATO PRINCIPALMENTE E UN GRUPPO DI RAGAZZI DELLE SCUOLE COSTRUITE DALLA ORGANIZZAZIONE

World Hypertension League (WHL) e della Swiss Society of Hypertension (SSH), che danno visibilità al progetto per finanziamenti e incrementa l'interesse delle autorità rwandesi».
A Nyamyumba tra il 2005 e il 2014 non c'è pausa nei progressi, una escalation inarrestabile grazie alle donazioni di privati e Fondazioni, che di volta in volta, anno dopo anno, finanziano i diversi progetti. Alcuni abbracciano anche tutto il ciclo educativo, che comprende pure borse di studio a studenti universitari e per giovani che seguono una formazione professionale, e che include una scuola materna per 70 bambini, una elementare che può ospitare fino a 600 alunni, una secondaria per più di 300 allievi con 10 aule, 2 refettori cucina e uffici, un internato con dormitori docce e servizi igienici; 110 computer sono a disposizione degli alunni.
Per ospitare volontari, medici, studenti, oltre a Katrine che tre, quattro volte all'anno si reca sul posto a controllare l'andamento assieme a Leon Gashagaza, il coordinatore ruandese in loco, dal 2005 c'è Casa Mabawa, più volte ingrandita visto il crescente numero dei visitatori che aiutano.
Le Autorità che hanno sempre preso in considerazione con favore tutto quanto è stato portato a termine a Nyamyumba, tanto che è diventato un 'progetto pilota'.
Progetto che dal 2011 è stato esteso anche ad un altro insediamento, quello della vicina collina di Nyakanyinya, prevalentemente hutu, che viene a far parte del territorio di Nyamyumba e dal 2012 si aggiunge Rubiha, altra collina vicina. Una 'cooperativa di sviluppo e riconciliazione' è in carica e si è creata una sinergia tra le comunità, un tempo acerrime nemiche. Dal 2012 sono in corso progetti congiunti di agricoltura, costruzione case e acquedotto. Gli ultimi arrivati nella 'Grande Nyamyumba sono i pigmei-Batwa, una minoranza fino allora negletta e in condizione di abbandono totale. Ora è recuperata alla vita, tutti godono delle stesse condizioni socioeconomiche, i bambini possono andare a scuola con la pancia piena.
Grazie agli sforzi congiunti di tutti, Mabawa si è rivelata determinante a sviluppare capacità impensate. Tra le varie iniziative, aiutate anche dalla possibilità di microcredito, che l'Associazione concede a chi lo richiede e lo giustifica, ce ne sono di molto interessanti, con le donne, soprattutto, che si dimostrano molto innovative e affidabili.
Finalmente il sorriso campeggia sui volti: di chi si è adoperato con generosità e costanza, come Katrine Keller, che tanto si è data da fare, e degli abitanti di Nyamyumba e dintorni, che hanno riavuto una vita degna di essere vissuta.

Donatella Révay